

Dalla relazione introduttiva svolta dal fratello Silvano ho estrapolato due argomenti, secondo me correlati, ai quali ho cercato, nei mie limiti, di approfondire:

1. La nostra responsabilità verso i nostri antenati europei ai quali dobbiamo la libertà individuale, la democrazia, la sovranità popolare, la parità di dignità di tutti gli esseri umani e questo si ricollega al trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza;
2. La disgregazione del cattolicesimo apostolico romano, strutturatosi sull'interpretazione di Paolo di Tarso in base alle scelte volute dall'imperatore Costantino, che è divenuta nei secoli il collante ideologico dominante in Europa, non solo per essere stato eletto d'imperio a religione di Stato, ma anche per essere stato capace di assumere archetipi antichi e di attivarli, inglobandoli nel credo cristiano.

Le nostre libertà nascono dai codici giudeo-cristiani che ora sono minacciati da una stanchezza psicologica dovuta all'insoddisfazione quotidiana, dalla crisi culturale della nostra civiltà, dallo smarrimento per un progressivo cedimento morale, perché, nel corso dei decenni passati, è stata svolta una consapevole costante opera di indebolimento delle fondamenta delle Istituzioni Statali e religiose. Oggi l'Europa è allo sbando, in crisi, invecchiata, ha reciso le sue radici culturali e religiose, viene invasa da un'ondata di immigrazione incontrastata ed è affossata da una tecnocrazia fallimentare.

Crediamo meno alla democrazia, alla libertà, questo sta imbarbando le menti e favorendo chiusure di ogni tipo, in particolare etniche se non spesso di rivendicazioni di separatismo, ma senza principi culturali e razionali. Tutto questa disgregazione proviene da molto lontano, e sta precipitando soprattutto negli ultimi tempi, grazie anche a politiche immigratorie Europee dissennate, lontane dalla direzione di favorire l'integrazione. Non è una degna accoglienza, se non ipocrita, non controllare i flussi di arrivo, di ammassare in modo scriteriato decine di migliaia di disperati senza una seria progettualità, senza piani formativi ed educativi, senza una programmazione abitativa e di lavoro. Questo indebolimento delle istituzioni e questa stanchezza morale ci sta portando a dubitare del nostro passato, ma in compenso ad accettare tutto quello che viene da lontano e non appartiene alla nostra cultura, a non preoccuparsi minimamente di una islamizzazione europea strisciante che minaccia le nostre città. La cultura progressista *radical chic* dominante, emersa prepotentemente nell'Occidente nello scorso secolo, ha fatto il resto. Infatti, quest'ultima, è stata determinante a minare le fondamenta su cui poggia un Continente con tradizioni secolari che hanno permesso di raggiungere un elevato livello di cultura e benessere, imponendo un'unica verità rivelata, la loro, aggrappandosi a sterili utopie per riscattare gli errori passati, negando ogni forma di dissenso, tacciando di fascismo coloro, pochi, che osano contrastare la loro egemonia, proiettando negli altri ogni colpa, esprimendo un istinto totalitario che implica un rifiuto totale della ragione. E' impressionante quanta similitudine esista tra questi pseudo *radical scic* e gli islamisti radicali, la stessa tecnica, lo stesso linguaggio, le stesse finalità, minare le menti e le istituzioni occidentali, negare la ragione, formare un'élite dominante per imporre il loro credo. Se percorriamo la storia dell'Europa ci accorgiamo che, mentre tutti gli

altri continenti sono entità geografiche ben definite, essa è un'appendice dell'Asia, nasce in Grecia nel VII Secolo a.C. e si regge solo dalla sua identità culturale.

L'Europa si è subito dovuta difendere dalle invasioni provenienti dall'Asia. E' grazie ad un muro umano di pochi valorosi combattenti greci che nel 490 a.C. respinsero l'immane potenza persiana, che nasce la nostra identità che, attraverso anche mille difficoltà e disavventure, ci ha portato fino ad oggi tecnologia, scienza, benessere economico, facendoci comprendere i valori della libertà, della dignità umana e della razionalità conquistate e difese nel corso dei secoli dai nostri avi con il sudore e con il sangue.

La libertà è alla base della dignità di ogni uomo e permette di compiere delle scelte e affermarci unici, diversi da tutti gli altri. A quanto pare non tutti, però, considerano la libertà come un dono: esistono anche uomini ignavi, che avendo a disposizione la libertà, decidono di rinunciarvi o affidarla ad altri. Nella Divina Commedia, nel III canto dell'inferno, Dante esprime il suo disprezzo nei confronti degli ignavi poiché egli ritiene che ogni uomo valga in base al suo impegno sociale e civile, alle scelte che effettua e alle sue responsabilità. Così come recita l'apostolo Luca: *"A chi fu dato molto, sarà chiesto molto"*, ogni uomo deve far fruttare i propri talenti (vedasi la parabola dei Talenti). Per questo gli ignavi sono considerati essere vili e spregevoli, perché disprezzano quanto hanno ricevuto e *"si lasciano vivere"*. In questo momento storico credo che quasi tutto il popolo europeo possa essere considerato *ignavo* e irresponsabile, non sa più scegliere tra il bene e il male, non sa più a quale religione credere, è facile alla corruzione e al lassismo. In questo momento in Europa e in Italia sembra che gli uomini ignavi, incapaci di reagire alla propria perdita d'identità, abbiano preso il sopravvento in tutte le istituzioni da quelle politiche a quelle religiose e che la massa si sia assuefatta a questo andazzo che sembra oramai irreversibile.

Marcello Pera in un intervento del 2007 in un incontro a Padova ha sostenuto che: ... *"l'identità si può perdere in due modi: o per un attacco dall'esterno, che la abbatta e la sostituisca con un'altra, o per annientamento interno, che prima la indebolisca poi la diluisca e infine la faccia perire. In Europa, all'identità cristiana stanno accadendo entrambe le cose".... Oggi è giunto il momento di dire senza nessun dubbio alcuno né storico né culturale che la religione cristiana sia parte essenziale, originaria, costitutiva, della nostra identità anche se non è l'unica tradizione che ci ha formato....*

E' giunto il momento di sconfiggere la dittatura del silenzio quella che ci vuole imporre i temi su cui parlare e soprattutto quelli su cui tacere che è prevalsa in questi anni

"Tanto per intenderci, si tratta di quella dittatura per cui, se c'è uno scontro, non si può definirlo 'religioso' o 'di civiltà', se c'è il terrorismo, non si può definirlo 'islamico', se ammazzano cristiani, non si può chiamarli 'martiri', se c'è un problema di rispetto delle regole, si deve risolverlo sempre col dialogo, la tolleranza, l'ascolto, l'accoglienza degli altri. Mai con il rispetto di noi stessi, mai con il rispetto della nostra identità. E anche questa doppia dittatura è un problema da risolvere se invece vogliamo fare in tempo a difenderla, quella identità"....

È solo se neghi questo conflitto o se concedi agli altri più diritti di quanti riconosci a te, che la tua identità va perduta, o perchè gli altri ti impongono la loro o perchè tu non sei più interessato alla tua. Che è ciò che sta accadendo a noi, in Italia e in Europa, dove l'ospitalità significa resa, e la tolleranza significa accondiscendenza.... Sì che, da ultimo, ciò che passa per dialogo è in realtà assimilazione passiva, concessione, mancanza di reazione, abbassamento di voce e, infine, affievolimento e perdita di sè medesimi.

L'islam è l'ultima delle tre maggiori religioni monoteiste e pur avendo molte assonanze con l'ebraismo e il Cristianesimo ha profonde demarcazioni che la rende inconciliabile con le altre due. Per la religione Cristiana e Ebraica, l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Per i musulmani, viceversa, a causa dell'inavvicinabilità ed assoluta trascendenza di Dio, affermare una cosa del genere sarebbe una bestemmia. Per gli ebrei e cristiani l'uomo creato ad immagine di Dio è dotato anche di libertà. Perché Dio è amore e l'amore non si può comprare, non può essere acquistato con la violenza. Quindi l'uomo sia per gli ebrei che per i cristiani è dotato di libero arbitrio, quel libero arbitrio conquistato da Adamo e Eva dopo aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e de male sfidando lo stesso Dio. Dio misericordioso ha accettato la sfida degli uomini mettendoli alla prova concedendogli la libertà di decidere della propria vita. L'uomo dal momento che nasce fino alla sua morte ha questa grande possibilità di dimostrare a Dio di essere capace di utilizzare il libero arbitrio nel migliori dei modi facendo fruttare al meglio i talenti ricevuti da esso. Il mondo islamico è completamente altro da tutto questo. Il termine Islam, innanzi tutto, significa sottomesso, sottomesso a Dio, proprio per questo l'uomo islamico non è libero né in possesso di libero arbitrio. Per gli ebrei e i Cristiani il male è il peccato, è il frutto di una cattiva interpretazione del libero arbitrio, il male è dentro di noi e contro quello dobbiamo combattere con l'aiuto di Dio. Mentre nell'islam il male è qualcosa esterno, non riguarda l'islam, perché gli islamici sono sottomessi a Dio, il male è ciò che sta fuori, il male sono i non convertiti, e quindi contro quelli gli islamici devono combattere. L'islam, attraverso la violenza e il terrore, nel giro di pochissimi anni ha conquistato tutto il mondo civile, che era quello romano e persiano, facendolo scomparire come lo conoscevamo. Dopo la morte di Maometto, vissuto dal 570 al 632, i 4 califfi succedutegli mettono in pratica la jihad, cioè mettono in pratica il dovere di sottomettere gli infedeli di *Allah*. Nel giro di 10 anni vengono sconfitti i massimi imperi dell'epoca: l'Impero Romano d'Oriente e *l'Impero Persiano*. L'islam dilaga attraverso la violenza, la sopraffazione, la morte, l'ingiustizia. Nei territori conquistati le popolazioni non possono non convertirsi pena la morte e una volta convertite non possono più tornare indietro perché l'apostasia è un peccato gravissimo che si paga con la morte. Ma l'islam è anche misericordioso e tollerante, a modo suo, infatti esiste un'eccezione dove gli islamici hanno concesso ai Cristiani rimasti in Palestina un patto chiamato "*Patto di Omar*" : *Omar* concede ai cristiani sicurezza per loro stessi, il loro denaro, le loro chiese, le loro croci. In cambio della protezione i cristiani dovevano sottoscrivere un accordo capestro che non riporto per motivi di spazio ma vi invito a leggere. Un patto in cui i cristiani firmano la loro

morte certa. Non una morte immediata, ma una che avviene nel tempo. Questo patto fu applicato anche in Spagna occupata dai musulmani, perché gli spagnoli rimasti cristiani erano molti, e quindi anche il Califfo ha avuto il buon senso di non decretare la guerra di sterminio, ma avrebbero anche lì rispettato questo patto, che va sotto il nome di “*grande tolleranza*”.

Tutto questo dovrebbe far riflettere chi ha un minimo di rispetto per la nostra identità, per le nostre tradizioni, per la nostra cultura e verso coloro che sono riusciti a tramandarcela con tanta fatica fino ai giorni nostri. Secondo una parte della Chiesa Cattolica romana il cristiano non deve erigere muri ma ponti. Eppure come abbiamo già visto in precedenza i Greci eressero un muro per sconfiggere i persiani. Successivamente, in tre occasioni i nostri avi europei furono costretti a erigere muri per salvaguardare la nostra identità, nell’occasione si salvarono e così furono in grado di tramandarci i tesori della cultura greca, giudaico-cristiana e latina dalle invasioni musulmane.

La prima volta quando i franchi a Poitiers, nel 732 d.C., fecero muro per fermare la prima invasione islamica che dalla Spagna cercava di conquistare l’Europa. Carlo Martello vinse grazie all’aiuto dei visigoti, alemanni, sassoni, e gepidi.

La seconda a Lepanto nel 1571 per merito della flotta della Lega Santa promossa da Pio V.

La terza volta quando fu scongiurata l’invasione islamica dell’Europa nel 1683, grazie alle granitiche mura di Vienna. In quella occasione un esercito cristiano, metà di quello ottomano, guidato dal Re Polacco Giovanni III Sobiesky e formato da austriaci, polacchi, italiani, francofani, sassoni, svevi bauaresi, vinse e l’Europa fu salva per la terza volta.

Purtroppo non solo l’Europa con le sue Istituzioni è allo sbando ma lo è anche il Cristianesimo e in particolare il Cattolicesimo romano. Tra le tante profezie diffuse nel mondo cattolico, molte parlano dei tempi attuali come di quelli in cui vi sarà una profonda e lacerante crisi della fede. Si ha sensazione che, agli albori del terzo millennio, la *Chiesa Pietrina* nata dal Concilio di ecumenico di *Nicea* nel 325 d.C., impersonificata dall’attuale *Papa Francesco* stia terminando i suoi giorni per lasciare il passo ad una nuova Chiesa della quale ha dato qualche assaggio Papa Benedetto XVI. Non solo **San Malachia** profetizzò la fine della chiesa enumerando 112 papi, ciascuno descritto con un epiteto che li rappresenta *Benedetto XVI* (il 111° e penultimo papa) è definito “De Gloria Olivae”. La profezia trova conferma perché, in effetti, Ratzinger appartiene all’ordine dei benedettini (il cui simbolo è l’ulivo, che figura anche nel suo stemma papale). L’ultimo papa, il 112°, è definito *Pietro il Romano*” e secondo Malachia il suo pontificato sarà caratterizzato da grandi tribolazioni ed esisterà il crollo della Chiesa romana. Anche **Katharina Emmerick**, monaca agostiniana, profetizzò il 13 maggio 1820,”*una falsa chiesa con due Papi...vidi una falsa chiesa che veniva costruita contro ogni regola...non c’era niente di santo in esso...vidi cose deplorabili: stavano giocando d’azzardo, bevendo, e parlando in chiesa; stavano corteggiando le donne*”.

Ritendo che non sia stato dato il giusto peso all’evento epocale delle dimissioni annunciate l’11 febbraio 2013, da **Papa Benedetto XVI**, al termine del concistoro

per la canonizzazione di alcuni santi. E' vero che nella storia della chiesa cattolica romana quelle di **Benedetto XVI** non sono le prime dimissioni di un Papa, ma altrettanto vero che non si è mai verificato di avere due Papi all'interno del Vaticano. Sicuramente, tale accadimento deve rappresentare un motivo di riflessione, per cercare di dare un'esaustiva spiegazione a quanto avvenuto e sta avvenendo.

Come dicevo si ha la sensazione che la Chiesa "*Pietrina*" stia alla fine dei suoi giorni, questa presenza dei due Papi forse può rappresentare un passaggio di consegne. Se la Chiesa "*Pietrina*" di **Papa Francesco**, più simile a Pietro, pastore di anime, è al termine, la nuova Chiesa "*Giovannea*", ispirata al discepolo preferito di Gesù: Giovanni, sembra più somigliante all'immagine di **Papa Benedetto XVI**, fragile fisicamente ma fine teologo e intellettuale. Nel Vangelo di *San Giovanni* si parla della funzione di Pietro come quasi esclusivamente "*pastore di pecore*", e quindi legato all'evento terreno susseguente la "*prima venuta*"; quella di **Giovanni** assume, invece, una connotazione legata principalmente all'evento trascendente della "*seconda venuta*" e, al tempo stesso, è l'unico di tutti i Vangeli in cui si parla di questa misteriosa funzione di *Giovanni* che deve rimanere fino alla nuova venuta del *Cristo*..

Nel Vangelo di Marco (III, 16-19) è riportato che di tutti i discepoli solo *Simone*, *Giovanni* e *Giacomo* ricevono un nuovo nome da *Gesù*. *Simone* viene chiamato *Pietro*, *Giovanni* e *Giacomo*, invece, *Boanerges*, cioè "figli del tuono". La "*pietra*" attiene alla terra, mentre il "*fuoco dal cielo*" attiene al cielo, appunto, e al trascendente.

Pietro e *Giovanni* appaiono due figure ben distinte, con una funzione da svolgere altrettanto distinta.

Benedetto XVI può essere considerato un Papa per pochi, teologo raffinato, poco compreso, si è impegnato durante il suo papato in particolare a salvaguardare la cultura giudaico-cristiana con ripetuti discorsi teologicamente molto profondi, in particolare:

A. Martedì 9 dicembre 2008 in un messaggio in occasione della giornata di studio convocata il 4 dicembre a Roma per l'anno europeo del dialogo interculturale 2008 ha affermato che: "*l'Europa affonda le sue radici sia nell'ingente e antico patrimonio di Atene e di Roma sia, soprattutto, nel fecondo terreno del Cristianesimo....le radici cristiane dell'Europa sono vive, anche se molti Europei sembrano dimenticarle....Proprio per questa identità culturale, per la quale "l'Europa ha avuto e ha tuttora un influsso culturale sull'insieme del genere umano", il Vecchio Continente non può non sentirsi responsabile del futuro dell'umanità.....il dialogo interculturale e interreligioso deve essere "una priorità per l'unione Europea" nell'attuale contesto di un "mondo pluralistico", "caratterizzato dalla rapidità delle comunicazioni, dalla mobilità dei popoli e dalla loro interdipendenza economica, politico e culturale....il dialogo presuppone il "fare in modo che le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro, ma desiderino anche riceverne un arricchimento", ma "per essere autentico" "deve evitare cedimenti al relativismo e al sincretismo ed essere animato da sincero rispetto per gli altri e da generoso spirito di riconciliazione e*

di fraternità”... ha esortato i credenti europei “affinchè contribuiscano non solo a custodire gelosamente l’eredità culturale e spirituale che li contraddistingue e che fa parte integrante della loro storia, ma siano ancor più impegnati a ricercare vie nuove per affrontare in modo adeguato le grandi sfide che contrassegnano l’epoca post-moderna”.

B. In un dialogo con il filosofo Marcello Pera intitolato “ Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam” ha ricordato che:

a. *“ La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie”. Questa rinuncia alla sua identità e ai suoi valori che ha fatto invecchiare l’Europa e la rende un fragile vaso di coccio oggi nella competizione internazionale”...“ C’è qui un odio di sé dell’occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l’occidente tenta sì, in maniera lodevole, di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L’Europa ha bisogno di una nuova – certamente critica e umile – accettazione di se stessa, se vuole davvero sopravvivere”.*

C. Nel viaggio in Francia dal 12 al 15 settembre 2008 Papa Benedetto XVI, nei suoi interventi a Parigi, in relazione al dibattito sulla Costituzione Europea, - dalla quale proprio la Repubblica francese, all’epoca presieduta da Jacques Chirac, chiese ripetutamente che fosse escluso ogni riferimento alle radici ebraiche e cristiane affermava con forza che:

“non è possibile parlare di Europa, e neppure di Francia, senza considerare le loro radici religiose. E’ sufficiente camminare per le strade, osservare l’architettura, studiare la letteratura o visitare i musei per rendersi conto che un discorso sull’Europa che prescindere dalle radici religiose, semplicemente, non ha senso.... “Ciò che ha fondato la cultura dell’Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarlo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura”Il riferimento, anzitutto, a radici religiose permette di valorizzare il contributo dell’ebraismo alla cultura europea, e in particolare “il ruolo determinante svolto dagli Ebrei di Francia per l’edificazione dell’intera Nazione il loro prestigioso apporto al suo patrimonio spirituale”. Valorizzare le radici religiose dell’Europa offre anche un contesto e un quadro per il dialogo con le nuove presenze islamiche, a proposito delle quali il Papa invita anzitutto allo studio per “ un reale impegno di conoscenza reciproca”. “In assenza del quale si rischia di cadere in percorsi di dialogo che conducono a vicoli ciechi. Né il vivere in una società globalizzata, pluriculturale e plurireligiosa può essere un pretesto per nascondere la Verità o rinunciare alla missione, anche nei confronti degli stessi musulmani”.

D. Ma è il 12 settembre 2006 a Ratisbona presso l’Aula Magna dell’Università che, Papa Benedetto XVI, ha offerto al mondo il suo messaggio profetico che invece scatenò una tempesta dei soliti intellettuali *radical shic*, sollevando le piazze islamiche in tutto il mondo. Benedetto XVI, nell’occasione, ha voluto affrontare compiutamente, e con molta forza, il tema dello scetticismo che alberga oramai in Occidente, di fronte alla possibilità che la ragione possa dire qualcosa di “*verificabile*” su un tema che, di fatto, ha relegato in un radicale soggettivismo: la fede.

- a. All’inizio del suo ragionamento, il Pontefice tedesco pone un dialogo del 1391 tra un imperatore “teologo” bizantino, Manuele II Paleologo, fiero difensore di Costantinopoli e di una civiltà in declino, ed un suo dotto interlocutore persiano di religione musulmana. Il tempo storico è il basso Medioevo. L’ambientazione è l’assedio di Costantinopoli. Il tema centrale del dialogo è quello delle strutture della fede che scaturiscono da Corano e Bibbia, “sull’immagine di Dio e dell’uomo”: un tema – si badi bene – solo marginale del discorso del Pontefice ma che costituisce lo slancio per trattare il rapporto tra “fede e ragione”.
- b. La parte incriminata inizia dopo aver citato una Sura del Corano (2,256, detta “della Vacca”), nella quale si ricorda come debba esserci “nessuna costrizione nelle cose di fede”, ed aver chiarito che tale frase appartiene al periodo iniziale, nel quale lo stesso Maometto era ancora senza potere e minacciato, Papa Benedetto ricorda altresì che il Paleologo ben sapeva che tale disposizione contrastava con altre disposizioni del Corano, inerenti alla guerra santa.

Il tema più grande di cui parlavano i due dotti: se l’uomo perde la sua possibilità di essere a immagine e somiglianza di Dio, come afferma la teologia islamica, allora per il cristiano l’uomo perde il suo connotato che lo fa più autenticamente umano e diventa “*dis-umano*”. Anche qui, non nel senso negativo da un punto di vista morale, ma ontologicamente negativo in quanto “*de-privato*” della sua dignità.

- c. Papa Benedetto soggiunge riprendendo il discorso del Paleologo: “*la violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell’anima...l’affermazione decisiva in questa argomentazione contro la conversione mediante la violenza è: non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio*”. Ne consegue che “*la conversione mediante la violenza tocca il corpo, ma non l’anima: così facendo “non agisce secondo ragione e quindi, è contrario alla natura di Dio*” (e sottinteso, anche dell’uomo).
- d. La critica all’islam si fa ancora più decisa quando il Papa arriva a dire che per il credo islamico “*Dio non sarebbe legato neanche dalla sua stessa parola e niente lo obbligherebbe a rivelare a noi la verità. Se fosse sua volontà, l’uomo dovrebbe praticare anche l’idolatria*”.

Da notare che questa affermazione può sembrare sconvolgente per una mente cresciuta nella cultura cristiana/occidentale, ma che è assolutamente

naturale nel mondo islamico, in quanto Allah è “*volontà volente*” e l’uomo, il sottomesso, *il muslim*, “*volontà voluta*”. *Ma è proprio questa contraddizione della ragione che nella teologia cattolica Dio non può sopportare. Dire che Dio si compiace del sangue è lo stesso che dire che Dio può rendere l’uomo un idolatra. Ed è proprio ciò che Dio non può fare, per la teologia cattolica, e che invece può tranquillamente fare, per la teologia islamica.*

- d. Continua il Papa : *invocar Dio in modo che contraddica se stesso, nega a Dio la sua “Deità”, cioè va contro la sua stessa natura. Ed è proprio questa è la critica più franca e radicale che il Papa potesse fare all’Islam.*
- e. L’affondo finale del Papa: *“l’occidente, da molto tempo, è minacciato da questa avversione contro gli interrogativi fondamentali della sua ragione, e così potrebbe subire solo un grande danno...Non agire secondo ragione, non agire con il logos, è contrario alla natura di Dio... E’ a questo logos, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori”.* l’invito finale, quindi è ancora una volta all’Occidente, che può arginare i pericoli di questo sconto aprendosi ai suoi interlocutori, di fatto facendo di nuovo dialogare la ragione con la fede.

A riguardo delle radici giudaico cristiane vorrei citare alcune frasi estrapolate da una conferenza di Lord Jonathan Sacks, Rabino capo delle Congregazioni Ebraiche Unite del Commonwealth, alla Pontificia Università Gregoriana il 13 dicembre 2013, che coincidono con la visione di Papa Benedetto XVI, nella quale sosteneva che..... *l’Europa sta perdendo le sue radici giudaico-cristiane, con conseguenze inimmaginabili nel campo della letteratura, dell’arte, della musica, dell’educazione e della politica.....Quelle radici possono salvare l’Europa e il mondo ... il sistema di libero mercato e dell’economia capitalistica è stato generato da quella cultura giudaico-cristiane, per questo motivo il futuro economico, politico e culturale dell’Europa dipenderà dalla cura della propria anima e delle proprie radici religiose....Per il bene dei nostri figli, e i loro figli non ancora nati, noi ebrei e cristiani, fianco a fianco, dobbiamo rinnovare la nostra fede e la sua voce profetica..... Dobbiamo aiutare l’Europa a ritrovare la sua anima... Ebrei e Cristiani insieme possono contrastare la secolarizzazione dell’Europa.... Quando una civiltà perde la sua fede, perde il suo futuro, quando recupererà la sua fede, recupererà il suo futuro.... la Cina era tecnologicamente molto più avanzata dell’Occidente prima del XV secolo. I cinesi hanno inventato la bussola, la carta, la stampa, la polvere da sparo, la porcellana, le macchine per la filatura e la tessitura. Eppure non hanno mai sviluppato un’economia di mercato, non hanno realizzato una rivoluzione industriale o una crescita economica sostenuta. Alla Cina è mancata l’eredità giudaico cristiana... la tradizione giudaico-cristiana incarna dei valori fondamentali quali il profondo rispetto per la dignità della persona umana, conseguente al mandato biblico di “creato a immagine e somiglianza di Dio” Il rispetto della proprietà privata, e il grande apprezzamento per il lavoro.*

Da questo sconcertante quadro emerso è giusto porsi la domanda che cosa possiamo fare singolarmente o in gruppo per arginare questo decadimento culturale e per gestire nei migliori dei modi questo flusso migratorio incontrollato e questa religione islamica tanto diversa dalla nostra?

La risposta non è semplice, ma può essere estrapolata cogliendo i vari spunti sovra esposti emersi. Innanzitutto, ritengo che si debba, in modo chiaro, puntualizzare che la tradizione giudaico-cristiana è il pilastro fondante della nostra civiltà e che non si debba permettere a nessuno di scalfirlo. Abbiamo anche constatato, dalla storia, che non è disdicevole erigere muri perché, a volte, sono serviti eccome, e grazie a chi li ha eretti oggi siamo qui a dissertare liberamente su questi argomenti. Certo il muro o l'argine si erige in uno stato di emergenza e serve ed è necessario in quel preciso momento, perché è l'ultima possibilità prima di essere travolti. Quindi serve anche lavorare a monte affinché non si arrivi all'emergenza.

Lavorare a monte significa dialogare, comprendere, tollerare ma senza perdere la propria identità, dove tolleranza vuol dire ascolto e non sopportazione. Papa Benedetto XVI, come riportato sopra, ci ha suggerito il senso del vero dialogo, in particolar modo con il mondo islamico. Papa Benedetto, non è stato un Papa anti islamico, anzi durante il suo pontificato ha indicato come obbligatorio il dialogo con l'islam. Un dialogo, però, nel quale va ricordato ai musulmani di quanti danni abbia fatto la separazione della fede dalla ragione e mostri come questa separazione porti inevitabilmente alla violenza.

Gli stessi *Templari* pur dialogando spesso con i *Sufi*, massima espressione esoterica dell'islam che interpretava la *Jihad* come sforzo interiore, tenevano sempre in mano la spada, perché nello stesso tempo combattevano con un'altra componente musulmana che esasperava il significato della *Jihad* , intendendola come guerra santa. **Papa Benedetto XVI** del suo discorso profetico di Ratisbona mi ha colpito su due aspetti: il primo quando fa capire che è molto complicato ricavare qualcosa di costruttivo dal dialogo tra due persone, una che crede nella ragione e l'altra no, e che, quest'ultima, considera anche il suo interlocutore come peccatore da redimere e lo vede come Haram (proibito);

Il secondo quando riporta un dialogo del 1391, nel periodo dell'assedio di Costantinopoli quindi ambientato in Turchia, come a tenere ben presente questo paese. Perché citare un testo ambientato in Turchia, oggi? Come non leggervi il timore di un altro assedio "*turco*", quello odierno, alla "*ragione*" e alla "*fede*" europea da parte di eredi di quei turchi che assediaron e poi conquistarono Costantinopoli? Anche soltanto a livello d'immagine, l'essere assediati dai turchi evoca in maniera iconografica timori quasi ancestrali in Europa che, sembra voler dire il Pontefice, possono ripetersi ancora oggi.

La Turchia, negli anni seguenti al discorso del **Papa Benedetto XVI** a Ratisbona, ha svolto un ruolo sempre più di primazia e di influenza nello scacchiere mediorientale e magrebino, ponendosi come riferimento per il mondo arabo di religione musulmana di estrazione sunnita, spodestando i ricchi sauditi wahabiti. **Erdogan**, con il finto colpo di stato del luglio del 2016,

ha assunto il completo controllo politico e militare del paese ed è riuscito, con abili strategie di politica estera e militare, a divenire punto di riferimento per il mondo islamico sunnita in quello scenario. *L'Arabia Saudita*, ricchissima economicamente ma fragilissima politicamente, è diventata meno influente anche a livello religioso. **Erdogan**, oltre ad avere assunto il controllo militare e politico della zona, ha accentuato i suoi legami con i *Fratelli Musulmani* che rappresentano l'organizzazione islamica più potente e meglio organizzata nel mondo, inserita ai vertici delle istituzioni religiose e statali dei maggiori paesi musulmani. In Europa, come in Italia, i Fratelli musulmani, hanno il controllo della maggior parte dei Centri islamici e ricevono finanziamenti dal Qatar. Il governo Saudita, nel 2014, ha decretato i *Fratelli Musulmani* "organizzazione terroristica", mentre, nel giugno del 2017, ha interrotto le relazioni diplomatiche con il *Qatar* accusandolo di sostenere i terroristi.

Agli inizi di questo mese, il governo di Vienna ha comunicato la chiusura di 7 moschee e l'imminente espulsione di alcuni imam, tutti referenti dell'associazione *Atib - Unione turco-islamica*.

Benedetto XVI, comprendendo il momento di disorientamento dell'Europa, ha tentato di svegliare le coscienze assopite da troppo tempo, invitando ad una profonda riflessione, a non abbassare la guardia e non sottovalutare quella religione così aggressiva e tanto diversa e lontana dalle nostre tradizioni come quella islamica, sottolineando, più volte, che solo e soltanto attraverso la ragione che possiamo trovare soluzioni.

Si possono trovare soluzioni studiando seriamente il fenomeno migratorio con tutte le sfumature, anche quelle negative riguardanti la filiera dei trafficanti di vite umane e chi li sponsorizza. Si possono trovare soluzioni, formando una nuova classe dirigente, nelle scuole e nelle università. Bisogna formare una nuova generazione capace di comprendere il grande valore di salvaguardare e tutelare a tutti i costi le nostre origini e la nostra identità e che tutto questo non si concepisca come un'utopia ma come un servizio alla società, un sacrificio di ognuno di noi affinché gli uomini siano sempre liberi e stiano sempre meglio.

Dialogare sempre ma rimanere fermi sul fatto che la nostra cultura non deve essere aggredita da nessuno e chi, di altre tradizioni culturali e religiose, vuole vivere in Europa la deve rispettare senza ma e senza se.

Dare slancio ed energia alla nascita di una nuova Chiesa, una Chiesa che si concentri sul 4° Vangelo, quello di San Giovanni, lasciando i sinottici al passato, perché credo sia giunto il momento, la popolazione non è più formata da pecore imbelli ma si è evoluta intellettualmente, così da offrire qualcosa di più forte e di profondo che solo il Vangelo di Giovanni può dare. Guarda caso anche la Massoneria questo lo aveva già previsto da tempo, mettendo all'inizio dei lavori il prologo di San Giovanni. Il Prologo di San Giovanni è la prima cosa che si vede aprendo il Vangelo di Giovanni. Ma fu anche l'ultima ad essere scritta. E' il riassunto finale, posto all'inizio di un testo, criptico o meglio esoterico, che colpisce e illumina dentro con quell'esaltazione della luce, quella luce che deve spingere gli uomini alla ricerca della vita o meglio

delle origini della vita e del suo svolgimento. Un testo quasi impossibile da comprendere pienamente per noi umani, così fragili e di passaggio in questo mondo, ma da la sensazione di racchiudere la verità*a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio...*, come siamo distanti dall'islam, Dio da a tutti la possibilità di diventare suoi figli e quindi non solo ai battezzati. Il Prologo di San Giovanni, approfondito e studiato a fondo, potrebbe essere la chiave per aprire uno scrigno ricco di preziose sorprese .

La Chiesa Pietrina sta giungendo al termine perché ha voluto seguire e scimmiettare le mode effimere provenienti da una società malata dal consumismo e dal qualunquismo, senza comprendere che le persone, pur peggiorate interiormente perché disorientate dal nulla, culturalmente si sono evolute, rispetto ad un passato di un contesto contadino povero e ignorante, hanno studiato, si sono laureate, si sono specializzate, hanno girato il mondo hanno conosciuto altri popoli, altre culture, altre religioni, ma in questo momento non sanno più a cosa credere, non hanno più un punto di riferimento granitico. La *chiesa Pietrina* continua a raccontare parabole che andavano bene al mondo contadino di un tempo che rappresentata la maggior parte della popolazione del pianeta, come se si trovasse davanti ancora una pretora di ignoranti, senza fornire approfondimenti, messaggi profondi e esoterici che comunque Gesù aveva dato, anche se a poche persone proprio per la mancanza di cultura di allora. Oggi è giunto il momento di andare oltre, ecco perché mi piace immaginare la nascita di una *Chiesa Giovannea* che faccia riferimento al solo *Vangelo* di **Giovanni**, l'unico profondo in grado di attrarre le menti, aprire i cuori e ridare vita all'anima delle persone e che, in questo momento storico, può salvare il Cristianesimo, l'Europa e il mondo intero.

Brescia 23 giugno 2018
Angelo P.